



L'AFFETTO DEL PAPA AMICO DI DON CARLO: IL NATALE DI PAOLO VI TRA I BIMBI MUTILATI

La visita al Centro "S. Maria della Pace" di Roma il 25 dicembre 1963: «Oggi che è la festa di tutti i bambini il Papa non poteva mancare là dove i bambini hanno più bisogno di essere amati».

SAN PAOLO VI CREDEVA FERMAMENTE nell'amicizia. E un profondo sentimento di amicizia legava Giovanni Battista Montini a Carlo Gnocchi. Lo ricorda il libro curato da Leonardo Sapienza (*"Un amico"*) dove viene messo in risalto il rapporto tra i due, fin dai tempi del servizio di Montini in Segreteria di Stato in Vaticano e poi come arcivescovo di Milano. La stessa tenace e affettuosa amicizia per don Carlo e la sua opera continuò, quasi in segno di fedeltà, quando Montini divenne Papa.

Il suo primo Natale da arcivescovo fu per i mutilati di don Carlo, con i quali aveva celebrato la nascita di Colui che è l'icona stessa del dolore innocente.

E per i mutilati fu anche il suo primo Natale da Papa. Il 25 dicembre 1963 Paolo VI volle recarsi a celebrare la seconda Messa natalizia, quella detta *in aurora*, in un quartiere popolare della capitale, al Tiburtino, per la precisione nella parrocchia di San Michele Arcangelo in Pietralata. Il Papa aveva scelto quella parrocchia e quel quartiere perché voleva celebrare il Natale in una zona di Roma dove erano state rare «le visite di persone singolari e di autorità». Per il Papa era un segno dello stesso Natale, il mistero - così disse parlando a braccio - «del Figlio di Dio che viene al mondo, nella più squallida, povera, desolata dimora, un'esperienza che potrebbe far vacillare chi non possiede la fede e riempie di indicibile commozione il credente: inesprimibile congiungimento tra la Divinità e l'umanità! Dio diventa nostro fratello, nostro simile; a Lui possiamo rivolgerci con familiarità, avvicinandolo, seguendolo, parlandogli».

«IL DOLORE AVRÀ IL SUO PREMIO»

Ebbene, il Papa era lì, perché voleva ripetere «il gesto di Gesù, che è venuto per mettersi al livello della gente semplice, della gente povera, di quelli che chiedono



conforto e aiuto».

E, continuando a parlare della pace del Natale, che è pace del cuore, pace dell'anima perdonata da quel Dio che comprende le nostre necessità, i nostri stenti, le nostre mancanze, i nostri peccati, disse: «C'è tra voi qualcuno che piange, qualcuno ammalato, in angustie? Qualcuno che è povero, che non ha nessuno? Ebbene, il Signore non con argomenti umani, ma per divina virtù, dice a chi è nelle privazioni, soffre e piange: beato te, perché anche la tua sofferenza, la tua povertà, la tua solitudine, la tua pena nel cuore, io renderò preziose. Non sei povero, non sei solo, non sei disperato e in lacrime, giacché quanto è dolore umano, sofferenza e privazione il Signore lo impiega per il bene stesso di chi patisce calamità e incontra ostacoli».

Non è difficile avere l'impressione che Paolo VI stesse cantando le parole dell'amico don Carlo sul valore redentivo del dolore, su quanto esso sia prezioso, custodito e posto nelle mani di Gesù: don Carlo aveva cercato di educare così i suoi ragazzi, di dare questa speranza ai loro genitori; e per questo aveva bruciato la sua vita.

«Non c'è dolore, privazione, indigenza che non abbia domani il suo premio - continuò il Pontefice -. E forse voi che siete tra quelli che soffrono di più, e che hanno maggiori bisogni, siete i preferiti, coloro ai quali il Signore darà maggiori grazie e più abbondanti ricompense».

Quasi a dare concretezza a questo inno di amore per i sofferenti, Paolo VI - al termine della celebrazione - si recò in casa di una donna affetta da anni da artrite deformante e si trattenne con i familiari e i bambini che abitavano quella modesta abitazione.

IL CROCFISSO IN CERAMICA

Lasciata Pietralata, si recò poi al Foro Italo per salutare i mutilati e i poliomielitici della Fondazione Pro Juventute. L'incontro fu caratterizzato da una «familiare e affettuosa intimità». Il Papa prese posto sul palco, mentre i bambini cantavano "Tu scendi dalle stelle". Cinque di loro gli consegnarono alcuni doni: un



L'arrivo di Paolo VI al Centro "S. Maria della Pace" di Roma. Nelle altre foto, momenti della giornata

rosario, perché il Papa lo usasse durante il suo imminente pellegrinaggio in Terra Santa - il primo Pontefice a tornarvi dopo san Pietro -, un album «con i fioretti, le preghiere e gli altri doni spirituali dei bambini dei vari collegi» e un crocifisso in ceramica, realizzato dai mutilati più grandi, che lavoravano nel laboratorio del Centro di Roma.

«Sono qui venuto per dare il Buon Natale a tutti i mutilati di questa bella e benefica istituzione, a salutare, a ringraziare, ad incoraggiare quanti si occupano di voi, quanti si interessano del vostro avvenire, della vostra educazione, delle vostre sofferenze, delle vostre necessità - furono le sue parole -. In nome di Gesù oggi io benedico tutti quelli che dirigono, che assistono, che beneficiano questa opera squisitamente cristiana; lo faccio anche in nome di chi l'ha promossa e fondata, don Carlo, a cui va il mio ricordo fedele e sempre riverente d'amico».

«Oggi che è la festa di Gesù Bambino e cioè di tutti i bambini buoni e cristiani - aggiunse san Paolo VI - dove dovevo andare per far vedere che voglio bene ai bambini? Dovevo andare là dove i bambini hanno più bisogno di essere amati, di essere assistiti, dove sono i mutilati di don Carlo, ed ecco che son venuto ancora una volta proprio a salutarvi e a benedirvi».

«Il Signore ha permesso che la vostra vita fosse provata da una grande sventura, quella che affligge le vostre membra. Ma il Signore è tanto buono e largo con voi, vi fa vedere che molti, molti vi vogliono bene,

molti sono vicini a voi, si mettono vicino a voi, vi danno una mano e vi introducono nella vita; ebbene fra questi che vi vogliono bene, che vi vogliono dare una mano paterna e fraterna, ci sono anch'io».

L'ABBRACCIO ALLE FAMIGLIE

«Facciamo un patto d'amicizia: io vi vorrò bene, vi seguirò, mi associo col cuore, con l'incoraggiamento, con le preghiere con quanti aiuti mi è possibile dare a tutti quelli che vi assistono e poi se il Signore mi darà questa fortuna ritornerò una volta ogni tanto a trovarvi e a vedervi, è vero? E saluto anche le vostre famiglie, i vostri cari di cui vedo qui una bella rappresentanza».

«GESÙ HA PERMESSO CHE LA VOSTRA VITA FOSSE PROVATA DA UNA GRANDE SVENTURA, MA IN QUESTO CENTRO VI FA VEDERE CHE MOLTI VI VOGLIONO BENE E TRA QUESTI OGGI CI SONO ANCH'IO»

«Intendo anche salutare le autorità; tante volte dimentichiamo che ci sono anche queste e le guardiamo forse con un po' di lontananza o quasi di estraneità ed invece dobbiamo riconoscere che nel nostro Paese, che è un paese civile, che è un paese cristiano, le autorità sono sollecite per fare tutto il bene che possono a tutti i cittadini che hanno bisogno della loro assistenza».